

10 febbraio 2007 - Intitolazione della Sala Pier Paolo Pasolini: l'intervento del Sindaco Marco Monesi

*Care cittadine, cari cittadini,
gentili ospiti,*

questa mattina intitoliamo a Pier Paolo Pasolini questa sala che da alcuni anni dedichiamo alle mostre e alle iniziative culturali. Uno degli spazi che questa Amministrazione comunale ha dedicato alla cultura e alla vita associativa, come la sala teatro "Biagi-D'Antona" qui nel capoluogo, la "Contea Malossi" a Trebbo e, da ultima, la "Casa gialla" a Primo Maggio.

Non è facile in tempi in cui le esigenze del risanamento finanziario del Paese richiedono sacrifici, quando le risorse diminuiscono e i bisogni delle persone e delle famiglie crescono, continuare a investire su iniziative culturali, eppure è un'esigenza imprescindibile, alla quale non possiamo rinunciare. Questa Amministrazione ha cercato e cerca di farlo, con perseveranza, grazie anche alla ricchezza e alla vitalità del nostro tessuto associativo.

In un passo celebre delle "Memorie di Adriano" l'autrice fa dire al vecchio imperatore: "Fondare biblioteche, è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire".

Pasolini ha raccontato con tenacia questo "inverno dello spirito"; nel rivedere le immagini che in questi giorni riempiono le cronache non si può non ripensare alle sue lucide analisi sulla crescita delle città e delle periferie, sul ruolo della televisione e dei mezzi di comunicazione di massa, su quello che, forse per mancanza di un'analisi più approfondita, continuiamo a chiamare disagio giovanile. Ci manca Pasolini, ci mancano le sue parole per capire quello che è successo a Catania e quello che succede nelle nostre città.

Noi non ci diamo per vinti. Dobbiamo continuare a costruire biblioteche, luoghi per la cultura e lo spettacolo, dobbiamo continuare a proporre mostre, iniziative culturali, e a sostenere quelle realtà che promuovono cultura.

La cultura deve vivere nel presente. Non basta avere un patrimonio prezioso, come pure ha questo Paese, se non c'è l'impegno, la passione, la competenza di chi, nel custodirlo, lo alimenta, lo tramanda. E noi abbiamo il dovere di sostenere la cultura e di valorizzarla, con le risorse necessarie.

L'Italia è un Paese ricco di intelligenze e di sensibilità. È nell'interesse di tutti che le menti più giovani possano crescere in passione, curiosità, creatività; che abbiano le opportunità per dimostrare se e quanto possono contribuire allo sviluppo artistico, scientifico, culturale e civile del Paese. La famiglia, la scuola e l'università hanno il compito di trasmettere ai giovani il senso della continuità fra le generazioni: se gli anziani non ricordano e i ragazzi non sanno, non c'è futuro.

Le istituzioni, tutte, devono sostenere questo compito per alimentare il gusto del sapere e per esaltare le capacità e i talenti delle nuove generazioni. Senza il sapere non c'è crescita, non c'è sviluppo. Non c'è libertà.

E voglio ricordare che, dopo l'appuntamento di oggi, questa sala ospiterà le opere di una pittrice e, in occasione della Giornata internazionale della Donna, un'altra mostra che, partendo da un soggetto come i fiori, ragiona sui diritti delle donne e degli stranieri. La diversità, quando non crea discriminazioni, è una ricchezza da conservare e da promuovere e l'educazione alle differenze, prima fra tutte quella fra donne e uomini, va perseguita in ogni campo. Anche in questo crediamo di portare avanti le idee di Pasolini.

E per questo abbiamo voluto fare questa intitolazione in un modo un po' diverso. Tra un minuto quando scoprirò quella tela leggeremo insieme una frase che abbiamo voluto rimanere qui, a indicare non solo la memoria di Pier Paolo Pasolini, ma soprattutto l'impegno nostro e dell'intera comunità per il futuro.